

Proteggere, aiutare, salvare

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **66 (1994)**

Heft 1

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247128>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il contributo dell'esercito 95 alla salvaguardia delle condizioni d'esistenza

Proteggere, aiutare, salvare

Relazione del Divisionario Francesco Vicari
comandante della zona territoriale
9 all'Assemblea generale ordinaria
della Società Ticinese degli Ufficiali



Con piacere ho accolto l'invito del vostro presidente e lo ringrazio.

Ho così la possibilità di spiegare la funzione e il ruolo affidati alla futura divisione territoriale 9 nell'ambito della prevista riforma del nostro esercito. Una riforma che si doveva assolutamente fare e che ora è in dirittura d'arrivo, non soltanto perché la situazione politico-militare in Europa ha assunto altri connotati, ma perché la rapidità con cui le operazioni militari moderne si realizzano richiedono un esercito mobile sul campo di battaglia, ma ancor più mobile nel suo spirito e nell'intelletto di chi comanda.

Mobilità e flessibilità sono da sempre prerogative valide per far fronte all'avversario, ma sono pure qualità indispensabili per gestire situazioni inattese, non previste o imprevedibili, che dovessero richiedere l'impiego di mezzi militari accanto a quelli civili o della protezione civile.

Per poter capire il modo con cui l'esercito apporterà il suo contributo alla salvaguardia delle condizioni d'esistenza, *proteggendo, aiutando e salvando* la popolazione civile, tratterò i capitoli seguenti:

- i rischi e i pericoli;
- i vari rapporti del Consiglio Federale;
- la nuova legge militare;
- i mezzi a disposizione;
- i tempi d'intervento;
- e l'istruzione.

Rischi e pericoli

Quando nell'agosto 1990 certi passaggi del «rapporto 90», tolti dal loro contesto, divennero di dominio pubblico, si ritenne il libro bianco del Consiglio Federale redatto da militari ottusi, incapaci di capire che il contesto europeo era radicalmente cambiato e unicamente desiderosi di giustificare l'acquisto di nuovi aerei da combattimento.

Eppure quel rapporto sulla «Politica di sicurezza della Svizzera in un mondo in trasformazione», anche se redatto in tempi estremamente contenuti da esperti civili e militari (forse poco noti, ma per questo non meno capaci), veniva favorevolmente accolto dai due rami del Parlamento.

Anche all'estero il «rapporto 90» sollevò consensi e servì da modello o da base concettuale per rivedere rapidamente la politica di sicurezza in diversi stati e per adattare le dottrine d'impiego dei loro eserciti.

In tempi caratterizzati dall'incertezza, vi è un'unica certezza: noi non conosciamo il futuro, ma il futuro arriverà e ci riserverà ciò che noi non ci aspettiamo. La sto-

ria non si ripete! Certamente dalla storia possiamo dedurre analogie, ma non convinzioni assolute. Possiamo tentare previsioni, schizzare modelli. Forse però il metodo più indicato per individuare le possibili evoluzioni future è lo studio di «scenari». Proprio di questo metodo si è avvalso il «rapporto 90» del Consiglio Federale. Oggi, a nemmeno quattro anni dalla sua pubblicazione dobbiamo convenire che – purtroppo – gli eventi gli danno ragione.

Proprio il secondo e il terzo scenario allora ipotizzati sono oggi di estrema attualità. Essi prevedevano:

- un ritorno al confronto nonché l'apparizione di nuovi pericoli;
- una situazione di violenza sotto la soglia bellica.

Pensare secondo «scenari» ci permette di considerare talune opzioni – essere in grado di far fronte a una guerra deve anche essere un'opzione – e ci mette al riparo da speranze esagerate, lontane dalla realtà. Ovviamente noi tutti diciamo «sì» alla speranza, ma anche un «no» convinto alle facili illusioni.

Dal «rapporto 90» abbiamo imparato a ricercare COSA e non CHI rappresenta per noi un rischio o un pericolo.

Siamo tutti concordi nell'affermare, che attualmente i rischi e i pericoli siano causati prevalentemente da cause non-militari (catastrofi naturali e tecnologiche, movimenti migratori) e dalla violenza sotto la soglia bellica. Penso alle varie forme di semplice teppismo o vandalismo che possono scalare fino ai più crudeli aspetti del razzismo; penso però principalmente al terrorismo di stato o di «cartelli», la cui minaccia pende su ogni nazione ricca come una spada di Damocle. Penso pure ai molti «ISMI» che rappresentano l'incognita del nostro futuro.

I rapporti del Consiglio Federale

In base all'articolo 2 della Costituzione Federale, senza misconoscere le eventuali e non trascurabili evoluzioni positive, tenendo in debita considerazione i rischi e i pericoli che potrebbero incombere sulla nazione, il «rapporto 90» formula cinque obiettivi per la nostra politica di sicurezza:

- assicurare la pace nella libertà;
- mantenere la libertà d'azione;
- proteggere la popolazione e le sue basi vitali;
- difendere il territorio nazionale;
- contribuire alla stabilità internazionale, principalmente in Europa.

Essenzialmente questi obiettivi confermano quelli finora perseguiti. Va però sottolineato che a due di essi viene dato nuovo risalto e di conseguenza maggior importanza:

- il contributo alla stabilità internazionale (che tralascio di trattare in questa sede) e
- la protezione delle basi esistenziali della popolazione, su cui desidero mettere l'accento in questa relazione.

Nel suo rapporto il Consiglio federale sottolinea l'aumentata importanza, che viene attribuita all'esercito nel quadro della protezione delle condizioni vitali della popolazione. Cito:

«Dobbiamo impiegare maggiormente i mezzi della politica di sicurezza per proteggere opere vitali soggette a rischi particolari e per fronteggiare i danni causati da catastrofi e da altre situazioni d'emergenza di origine naturale o tecnologica. In questo contesto, acquistano maggior valore compiti finora considerati secondari, quali l'impiego dell'esercito o della protezione civile per la protezione dell'ambiente o in caso di sinistri non bellici.

L'esercito e la protezione civile avranno quindi una funzione più vasta da adempiere; in caso di catastrofi di dimensioni sovraregionali o nazionali, essa potrà comportare non solo la prestazione di soccorsi, ma anche l'assunzione della responsabilità operativa» (pagina 33).

Più oltre il Consiglio Federale attribuisce all'esercito i seguenti tre compiti:

- il promovimento della pace;
- la prevenzione della guerra e, se necessario, la difesa del Paese e della popolazione;
- la preservazione delle condizioni generali di sopravvivenza.

Per quanto riguarda quest'ultimo compito, il rapporto dice:

«L'esercito contribuisce a preservare le condizioni generali di sopravvivenza:

- *mettendo a disposizione formazioni particolarmente qualificate per essere impiegate in caso di catastrofe;*
- *impiegando le sue truppe specialmente addestrate per azioni di soccorso in coordinazione con i corrispondenti servizi civili all'interno del Paese e se necessario anche all'estero;*
- *proteggendo le installazioni d'importanza vitale o particolarmente esposte».*

Nel «concetto direttivo esercito 95» il Consiglio Federale trae al capitolo 23, coerentemente, la deduzione seguente:

«6. L'esercito deve essere in grado di assistere rapidamente ed efficacemente gli organi civili del Paese, nell'eventualità di catastrofi antropogene o naturali».

Più oltre, parlando dei principi d'impiego alla cifra 542, dice:

«L'organo esecutivo a livello militare è l'organizzazione territoriale. I comandanti delle divisioni, delle brigate o dei reggimenti territoriali fungono da partner delle autorità civili dei Cantoni e dirigono l'impiego delle formazioni militari».

I due rapporti del Consiglio Federale fissano per la prima volta in forma programmatica, ciò che l'esercito elvetico, in fondo, da anni già era: un esercito multifunzionale. Si pensi ad esempio alle truppe della protezione aerea o alle compagnie di fucilieri della Landsturm a guardia di opere di importanza nazionale o regionale. Mentre il nostro Consiglio Federale la sancisce, nero su bianco, la multifunzionalità viene perseguita e applicata da tutti gli eserciti moderni. Già sono multifunzionali quelli raggruppati attorno all'Atlantico del Nord, fra qualche anno lo saranno anche quelli dell'Europa centrale e orientale.

Senza rinunciare a una propria sufficiente capacità difensiva – che comunque non dovrebbe mai essere di minaccia verso altri stati – gli eserciti moderni si schierano dunque a fianco delle autorità civili e dei cittadini per tutelarne la sicurezza e i diritti e per aiutarli in condizioni d'emergenza. Proprio come il nostro modello 95. Tale intento non è però realizzabile chiedendo un'ulteriore riduzione dei mezzi e degli effettivi del nostro esercito. Proprio questa multifunzionalità è richiesta più che mai anche dalla popolazione, come lo dimostrano i sondaggi del dicembre '93 formulati dal Politecnico Federale di Zurigo e realizzati dall'Istituto Demoscope.

L'81% della popolazione condivide l'impiego dell'esercito in caso di catastrofi naturali; l'85% ritiene importante l'aiuto dell'esercito alle autorità civili in caso di eventi straordinari; il 70% ritiene importante la partecipazione a operazioni per il mantenimento della pace e pur sempre i 2/3 degli interpellati ritengono importante la difesa militare del Paese.

Anche se sono solo il risultato di sondaggi, queste cifre dimostrano quanto insicura si senta la popolazione anche all'interno della nostra nazione. Oltre la metà della popolazione percepisce questa insicurezza mentre, nel precedente sondaggio del gennaio 1992, solo il 41% degli interpellati la denunciava. In pochi anni si è dunque passati da uno stato di generale euforia a una più razionale valutazione della situazione attuale anche se, in campo informativo, ancora molto lavoro resta da fare.

La nuova Legge Militare

Con l'accettazione dei due Decreti concernenti la realizzazione e l'organizzazione dell'Esercito 95, le Camere Federali hanno dato via libera alla più consistente riforma delle strutture militari mai realizzata nel nostro Paese.

Nessuno ha parlato di referendum e quindi l'Esercito 95 verrà realizzato il prossimo primo gennaio. Prima di raggiungere la completa prontezza d'impiego trascorrerà ovviamente ancora qualche mese; un periodo comunque molto contenuto, se si tiene in considerazione l'immensa mole di lavoro svolta in campo amministrativo e logistico.

Più lungo, forse di 5-6 anni, sarà il periodo di assuefazione e di assimilazione delle nuove dottrine.

Ma proprio le dottrine d'impiego del nuovo esercito nell'ambito della protezione delle condizioni vitali della popolazione dipendono dal testo integrale della nuova legge militare e non dai due decreti già accolti dal Parlamento. Bisognerà dunque attendere che le Camere federali licenzino questa legge nella sua globalità, prima di essere certi che le opzioni previste, e che ora cercherò di esporre in forma succinta, siano effettivamente realizzabili.

Nel disegno della nuova «Legge Militare» si prevede, oltre al servizio d'istruzione, anche un nuovo *servizio d'appoggio* e, nell'ambito del servizio attivo, anche un *servizio d'ordine*.

Questi due tipi di servizio toccano in modo particolare il tema di questa relazione. Il «*servizio d'appoggio*» quale nuova forma d'impiego, comprende tutte le forme di assistenza dell'esercito ad autorità civili in una situazione straordinaria, quando i mezzi delle stesse non sono più sufficienti. Questo servizio prevede l'impiego di truppe per i seguenti scopi:

- la salvaguardia della sovranità sullo spazio aereo (ora nuovamente possibile grazie all'FA-18);
- la protezione di persone e di opere d'importanza vitale per le autorità e la popolazione;
- l'impiego nell'ambito dei servizi coordinati;
- l'aiuto in caso di catastrofe;
- altri compiti d'importanza e portata nazionale.

Il «*servizio d'ordine*» prevede l'impiego di truppe quando i mezzi delle autorità civili non sono più sufficienti per far fronte a gravi minacce alla sicurezza interna. Si pensi principalmente a uno scenario di recrudescenza del terrorismo internazionale o voluto dalla criminalità organizzata oppure a un conflitto fra fazioni di etnie straniere rivali o fra queste e le autorità del nostro Paese.

Si pensi alla necessità di prevenire saccheggi o atti di vandalismo, alla necessità di proteggere la vita e i beni dei cittadini. Ci si distacchi definitivamente dagli avvenimenti passati. Non ha più validità l'argomento, secondo cui il servizio d'ordine sarebbe un combattimento fra classi sociali: i benestanti che impiegano l'eser-

cito contro i poveri. Proprio per evitare gli errori commessi la nuova legge militare prevede taluni limiti.

Nel servizio d'ordine occorre soprattutto «liberare» le forze di polizia dal peso di una serie di incombenze che, prese singolarmente, possono sembrare poca cosa, ma che, sommate le une alle altre, impegnano un gran numero di uomini e donne, impedendone un impiego per le più urgenti e primarie funzioni investigative o di prevenzione di attività, che possano mettere in pericolo l'ordine interno. Dunque l'esercito svizzero a fianco della gente e non contro la gente, come qualche parlamentare già cerca di insinuare. Penso che proprio questo dovrà essere il senso da dare al servizio d'ordine. Un tipo di servizio che, è facile prevedere, accenderà comunque gli animi quando le Camere discuteranno la nuova Legge Militare.

La possibilità di un impiego dell'esercito per la difesa contro gravi minacce della sicurezza interna deve essere di massima mantenuta come «ultima ratio». Quando le minacce raggiungono proporzioni tali da interessare l'intera Nazione, non sarebbe giudizioso rinunciare a priori al mezzo di forza estremo, l'esercito, per far fronte al pericolo.

Il *servizio di appoggio* e il *servizio d'ordine* costituiscono – e cito il Concetto direttivo Esercito 95

«un complemento alle misure prese dalle autorità civili, qualora tali provvedimenti non consentano più di far fronte alla situazione. È applicabile il principio di sussidiarietà. L'esercito mette a disposizione i mezzi e il personale, mentre le autorità civili assumono la responsabilità dell'intervento. Un caso particolare è costituito dell'aiuto volontario dell'esercito».

Questo passo nel capitolo 542 «Principi d'impiego» sancisce chiaramente *il principio di sussidiarietà*. Dunque non è l'esercito che dispone liberamente dei propri mezzi, ma sono le Autorità civili che chiedono o predispongono l'intervento della truppa qualora esse non siano in grado, da sole, di ripristinare una situazione di normalità. A parte l'eccezione dell'impiego spontaneo, l'esercito non prende iniziative, ma attende le richieste. Questo implica, che le Autorità politiche di ogni livello conoscano i mezzi, le possibilità, le capacità, i limiti, i tempi e ogni altra modalità d'intervento militare. Queste conoscenze i responsabili cantonali, ad esempio, le acquisiscono già oggi durante gli esercizi congiunti che effettuano con gli stati maggiori degli odierni circondari territoriali, i futuri reggimenti territoriali.

Dobbiamo essere in chiaro: l'esercito non cerca compiti di aiuto o di assistenza alle autorità e nemmeno cerca compiti di intervento all'estero. L'esistenza dell'esercito non deve essere in primo luogo giustificata da questi compiti.

Il compito principale dell'esercito elvetico resta la dissuasione e, se questa strategia non dovesse dare i risultati che ognuno di noi spera, anche l'uso della forza per difendere il territorio e la popolazione.

I mezzi militari per i compiti di salvaguardia delle condizioni d'esistenza

Affidando l'esecuzione di compiti sussidiari alle divisioni e brigate territoriali, come già abbiamo visto, ne consegue anche la necessità di attribuir loro mezzi adeguati. Compiti e mezzi che ne giustifichino l'accresciuta importanza.

Con l'organizzazione delle truppe, prevista per «esercito 95», la divisione territoriale 9 disporrà, oltre che del proprio Stato Maggiore con gli organi di condotta, di

- 6 reggimenti territoriali su uno o più battaglioni fucilieri di montagna;
- 7 ospedali militari raggruppati in due reggimenti, cui si aggiungono due battaglioni sanitari d'impiego mobile;
- 12 compagnie di salvataggio, subordinate a tre battaglioni, quali formazioni che, più di altre, si addicono a compiti di appoggio in caso di disastri.

Ma è pure ipotizzabile l'impiego delle altre truppe della divisione territoriale 9:

- le truppe del sostegno, che gestiscono i rifornimenti in viveri e carburanti;
- le truppe del treno, per trasporti con mezzi ippomobili in caso di dissesto delle vie di comunicazione stradale;
- le truppe veterinarie.

Il Consiglio Federale prevede pure che ulteriori mezzi sussidiari vengano, e cito:

«Forniti dalle formazioni del genio e dell'aviazione e eventualmente anche da altre truppe in servizio di istruzione. Esse consentono di prendere i primi provvedimenti già prima della chiamata delle formazioni di aiuto in caso di catastrofe». (paragrafo 542, aiuto in caso di catastrofe)».

e più oltre:

«Se la missione diviene più complessa in seguito ad un aumento del pericolo, i battaglioni di fucilieri dei reggimenti territoriali possono essere potenziati con le truppe liberamente disponibili dei corpi d'armata». (paragrafo 542, protezione e sorveglianza).

Non entro nei particolari delle singole formazioni. Ho già avuto modo di esporre i principi d'impiego e la problematica ad essi connessa a tutti gli ufficiali del rgt fant mont 30 durante il CQ dello scorso gennaio. Rinvio chi non fosse stato presente al testo pubblicato nella RMSI. Penso tuttavia che possano interessare le modalità di chiamata in servizio, l'assegnazione e lo statuto dei militari impiegati nel servizio di appoggio e nel servizio d'ordine.

Il *servizio d'ordine* viene decretato dall'Assemblea Federale, che ordina il servizio attivo e chiama in servizio l'esercito o singole truppe mediante mobilitazione. In casi urgenti la competenza è delegata al Consiglio Federale che però deve far ratificare immediatamente la sua decisione dall'Assemblea Federale, se la chiamata concerne più di 2.000 militari o se l'impiego si protrae per più di tre settimane (Art. 82 LM). Ma anche i Cantoni possono decretare il servizio d'ordine e ordinare l'impiego delle loro truppe limitatamente al territorio di loro sovranità. (Art 88.2.b LM). Il servizio d'ordine è sempre servizio attivo e pertanto la truppa presta in ogni caso giuramento o fa promessa solenne. (Art 83 LM).

La situazione è nettamente diversa per quanto riguarda il servizio d'appoggio, quando questo debba essere svolto al di fuori del servizio attivo. Per principio, i militari che prestano servizio d'appoggio hanno i medesimi diritti e obblighi che nel servizio d'istruzione. Il servizio d'appoggio è di regola computato sul totale obbligatorio dei giorni di servizio.

Per il servizio d'appoggio saranno impiegate, per quanto possibile, truppe che già si trovano in servizio. Questo al fine di poter disporre di truppe idonee entro un lasso di tempo il più possibile ridotto.

Fra i mezzi di «primo intervento» che lo Stato Maggiore di condotta dell'ASMG può impiegare nel giro di poche ore posso citare:

- gli Stati Maggiori delle divisioni o brigate territoriali, ma anche altri SM di Grandi Unità;
- il corpo delle guardie di fortificazione;
- il personale professionale delle truppe d'aviazione e di difesa contraerea.

A questi mezzi si aggiungono le «*truppe in stato di prontezza*», cioè truppe in servizio d'istruzione, ma dotate di equipaggiamento speciale e che sottostanno a un più elevato grado di prontezza. I loro servizi annui vengono pianificati in modo da poter sempre disporre di truppe per compiti di protezione (si pensi alle conferenze internazionali di pace) e di soccorso (e alle truppe impiegate durante le alluvioni dell'autunno scorso).

Altri «mezzi di primo intervento» sono le «*formazioni d'allarme*» per la protezione del settore di Berna e degli aeroporti di Kloten e Ginevra. Ma anche il futuro reggimento d'aiuto in caso di catastrofi, il cui battaglione 3 di lingua italiana che sarà dislocato nel Ticino, va annoverato fra queste formazioni d'allarme. Sarà caratterizzato da un elevato grado di prontezza, ottenuto con particolari misure organizzative di equipaggiamento, di chiamata in servizio e di istruzione. Sarà particolarmente idoneo al salvataggio di vite umane e alla limitazione dei danni causati da calamità naturali o da catastrofi dovute all'uomo.

Ho volutamente tralasciato di parlare del servizio d'appoggio per l'aiuto in caso di catastrofe all'estero. Dapprima affiniamo l'impiego all'interno dei nostri confini, poi penseremo a eventuali impieghi all'estero che, comunque, saranno per principio sempre volontari e che per ora vengono già con successo svolti dal Corpo Svizzero d'aiuto in caso di catastrofe.

I tempi d'intervento dei mezzi civili e militari

Ho già avuto modo di dire come gli eventi che minacciano l'esistenza di una popolazione siano sempre improvvisi. Ciò non significa che non siano pronosticabili o che siano sempre imprevedibili. È compito nostro fare il possibile per prevederli, possibilmente anche per prevenirli, sempre però per saperli e poterli gestire.

Non parlo qui delle misure tecniche di prevenzione, come potrebbero esserlo arginature dei fiumi, ripari antivalangari, misure antincendio, ecc.; parlo unicamente dei tempi d'intervento dei vari enti preposti alla salvaguardia della nostra esistenza. Senza entrare troppo nei particolari faccio notare che saranno sempre i mezzi civili a essere impiegati *in prima istanza*: i pompieri, le forze di polizia, le autolettighe, i centri di pronto soccorso negli ospedali.

Sul luogo del disastro la truppa stazionata in loco o nelle immediate vicinanze potrà sempre *prestare spontaneamente aiuto*, sia intervenendo di propria iniziativa, sia su richiesta delle autorità a livello comunale (Art. 77 LM).

Entro un'ora l'esercito potrà mettere a disposizione taluni specialisti del corpo delle guardie di fortificazione (per esempio con i cani da valanga) o delle truppe d'aviazione (gli elicotteri antincendio) e allarmare i comandi delle divisioni o brigate territoriali.

Le truppe in stato di prontezza saranno disponibili *entro 6 ore* circa e secondo il principio «*subito con poco, più tardi con il grosso, ancora più tardi con il resto*». Queste truppe dovranno in primo luogo rinforzare i mezzi civili già impiegati (ad esempio con le motopompe e gli altri mezzi antincendio delle truppe di salvataggio, con truppe sanitarie o con altre truppe idonee ad assolvere compiti di polizia ausiliaria) oppure dare il cambio a quelli nel frattempo stanchi ed esausti.

Da ultimo, dopo *12. 24 o più ore*, potranno essere impiegate anche le formazioni d'allarme.

Non dobbiamo creare illusioni. La responsabilità nella gestione di situazioni d'emergenza resta nelle mani delle autorità locali. I mezzi dell'esercito saranno particolarmente utili nei casi in cui l'emergenza dovesse protrarsi per un lungo periodo. Ovviamente non ancora tutto quanto sovraesposto è perfettamente funzionante, sia perché le basi legali (legge militare e legge sulla protezione civile) ancora non

sono state approvate dal Parlamento federale, sia perché uno sforzo a livello addestrativo, ma anche di convincimento, rimane ancora da compiere.

L'istruzione

Attualmente gli esercizi degli Stati Maggiori territoriali, spesso abbinati a quelli di condotta civili, dedicano particolare attenzione alla condotta in situazioni complesse di non belligeranza, dunque al di sotto della soglia di guerra aperta, e con tempi decisionali molto ristretti.

Si vogliono raggiungere i seguenti obiettivi didattici:

- condurre in maniera parallela gli SM civile e militare conformemente alla situazione;
- applicare dei ritmi di condotta efficaci volti a guadagnare tempo;
- ricercare attivamente le informazioni
- riconoscere rapidamente i pericoli, i rischi e le minacce in una situazione complessa;
- prendere tempestivamente decisioni realizzabili e semplici, vertenti all'essenziale e secondo le urgenze;
- comandare alle istanze subordinate l'obiettivo, lasciando loro la scelta delle modalità di esecuzione.

Sarà facile capire che gestire la salvaguardia delle condizioni di esistenza presuppone l'acquisizione di conoscenze specifiche non paragonabili a quelle di un comandante tattico, anche se i principi della condotta in tempi ristretti rimangono validi per ogni capo militare. Tuttavia il nostro esercito di milizia, i brevi periodi di servizio, i lunghi intervalli che li separano fra loro e il principio militare della concentrazione impongono una netta delimitazione in campo addestrativo:

- i comandanti delle truppe liberamente disponibili devono padroneggiare l'impiego della truppa sul campo di battaglia di fronte a un invasore;
- i comandanti delle truppe territoriali devono essere in grado di assolvere qualsiasi compito a salvaguardia delle condizioni di esistenza;
- ambedue le truppe devono poter proteggere i «bersagli sensibili».

L'esercito diventa sì multifunzionale, ma non lo diventano né i singoli corpi di truppa, né le singole unità.

Dovremo anche ripartire la materia d'istruzione su tre priorità:

in prima priorità quanto la truppa deve saper eseguire immediatamente dopo una chiamata in servizio;

in seconda priorità quanto essa può ragionevolmente assimilare dopo un periodo di istruzione di circa due settimane;

mentre la rimanente istruzione potrà essere svolta unicamente in caso di aumentata minaccia dopo una mobilitazione oppure modificando la durata o la frequenza dei corsi di ripetizione (Art. 56 LM). Necessaria è anche una differenziazione fra i vari livelli di condotta.

Procedendo in questo senso potremo disporre di capi e di truppe che, quel poco, lo fanno bene e non che, per voler strafare, non sono in grado di assolvere il loro compito principale.

Conclusione

La crescente vulnerabilità della società moderna ci costringe a ricorrere anche ai mezzi della politica di sicurezza per garantire la sopravvivenza della popolazione. Si tratta di prevedere, anche a lunga scadenza, i pericoli esistenziali, di esaminarne quindi le possibili ripercussioni sulla popolazione e sulle sue condizioni vitali, al fine di prendere il più presto possibile le misure necessarie facendo capo a tutte le forze disponibili.

Le componenti della nostra strategia in materia di politica di sicurezza presuppongono una preparazione adeguata e a lungo termine.

Per ora invito tutti gli ufficiali a credere nella riforma «Esercito 95». Forse non sarà perfetta. Ma quale riforma in qualsiasi campo nasce perfetta? Non sarà certamente una riforma di lunga durata; attorno al 2.005, quando gli effettivi potranno appena essere colmati, bisognerà comunque rivedere compiti e organizzazione del nostro esercito. È indubbiamente legittimo porsi i quesiti a tal proposito - e la Società Svizzera degli Ufficiali già lo ha fatto - ma a talune condizioni: che siano poste le domande giuste e che le risposte siano date al momento giusto; dare ampio risalto a questi pensieri, ancor prima di aver realizzato l'«Esercito 95», non mi sembra né urgente né giudizioso. Il rischio di creare confusione e di minare la fiducia nelle autorità decisionali e nell'esercito stesso è troppo grave.

Discutere apertamente già sin d'ora della prima riforma dell'anno 2.000 senza ancora conoscere i termini della futura impalcatura della sicurezza in Europa, significa precipitare i tempi. Credere che solo un esercito di professionisti sia in grado di difendere il Paese, significa screditare la milizia, l'esercito del popolo e, di conseguenza, il popolo stesso. Un simile esercito sarebbe troppo grande e costoso in tempo di pace e insufficiente in caso di guerra.

Ogni ufficiale, sottufficiale e soldato deve sapere che nell'«Esercito 95» egli ha una funzione importante da assolvere.

Egli deve sapere che se gli stati moderni tendono a ridurre il loro potenziale militare, questo rimane in Europa pur sempre considerevole, nei cieli più che sulla

terra. Ogni cittadino deve sapere, che anche un piccolo Stato nel cuore dell'Europa necessita di mezzi sufficienti e idonei per garantire il suo diritto all'autodeterminazione.

Chi governa deve poter disporre di mezzi che gli permettano di operare in modo flessibile, adeguandosi a situazioni che noi oggi ancora non conosciamo e disponendo di un ampio margine di libertà d'azione.

La Nazione chiede di poter disporre entro brevi termini di un mezzo non soltanto idoneo a DIFENDERNE il territorio, ma anche in grado di PROTEGGERE, AIUTARE e SALVARE la popolazione che lo abita.